

Il prete: obbedisco, ora andrò a vivere con i disoccupati napoletani. La solidarietà di esponenti del mondo cattolico e di new global

# Don Vitaliano licenziato con una cartolina

*L'abate di Montevergine: «Hai perseverato nel dissenso e nella frequentazione dei centri sociali»*

Maura Gualco

## Vite parallele

ROMA Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, sete a mi avete dato da bere, ero malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. A voi verrà dato il regno dei cieli. Parola di Gesù secondo Matteo. Ma forse non di tutti coloro che indossano la tonaca. Qualcuno, infatti, ha deciso che Don Vitaliano della Sala, per le sue attività in favore di poveri e derelitti andava punito. E così con una cartolina postale è stato invitato a fare le valigie e lasciare, la parrocchia e i suoi parrocchiani. Il prete conosciuto anche per la sua vicinanza al movimento no global è stato, infatti, in quattro e quattrotto, sospeso dalle funzioni di parroco di S. Angelo a Scala nell'avellinese. Perché? «Don Vitaliano, il 13 ottobre dell'anno 2000 ti ammonivo formalmente esortandoti a modificare il tuo comportamento che arca turbamento alla comunione ecclesiale ed è motivo di scandalo per i fedeli». Esordisce così la lettera con la quale l'abate di Montevergine, Tarcisio Giovanni Nazario, sospende don Vitaliano. «Il 3 luglio 2001 procedeva ad una seconda ammonizione canonica - continua la lettera - Purtroppo, neanche dopo questo ulteriore provvedimento è mutata la tua condotta, certamente sconvolgente al tuo stato di Chierico e non confacente al tuo ministero di Parroco. Hai continuato a dissentire pubblicamente dal magistero dei Pastori...». E qui viene il bello: «Perseverare nella frequenza di "centri" e "associazioni" ben noti per la diffusione di idee in contrasto con la dottrina e l'insegnamento della Chiesa e che non



Don Vitaliano della Sala



Gianni Baget Bozzo

rifuggono neanche dalla violenza...». Fino a qui le motivazioni. Poi il dispositivo. «Sono venuto nella determinazione di dover procedere a norma del Diritto Canonico, alla tua rimozione dall'ufficio di Parroco». «Al momento - continua l'abate - non ritengo di doverti assegnare altro Ufficio ecclesiastico. L'Abazia Territoriale provvederà al tuo sostentamento con una pensione». Dulcis in fundo l'invito a "ravvedersi". Obbedisco ha detto don Vitaliano, senza batter ciglio, appena ricevuta la notizia. «Ora andrò a stare in mezzo ai disoccupati e ai senzatetto napoletani, vivendo, con 7-8 cento mila lire al mese, in prima persona quel disagio». Ma seppur adempirà all'ordine delle gerarchie non cela il suo scontento. «Non ho fatto nulla di male. Ho portato la parola del Signore e la solidarietà agli operai in lotta per l'occupazione». Serpeggiata la notizia in tutto il paese, accorso in parrocchia per organizzare iniziative di protesta, si è scatenata la collera. Ma anche all'interno del mondo cattolico sono in molti a chiedersi il perché e ad esprimere la propria vicinanza al prete cassaintegrato. E non poteva mancare la solidarietà anche dal Movimento dei disobbedienti. Con loro anche i Verdi, lo Sdi. E se per Rifondazione si torna all'inquisizione, Vittorio Agnoletto la considera una sconfitta della Chiesa e promette: mi impegno ad inviare all'Abate documentazione e filmati del Forum Sociale Europeo affinché possa rendersi conto delle ragioni e degli ideali del nostro movimento: ideali di giustizia e di uguaglianza che hanno spinto decine e decine di associazioni cattoliche a condividere il nostro percorso.

## Per 'Vitalià' il bambino è nato in un gommone

Segue dalla prima

Come scomodi e da cacciare dalla madre chiesa erano quei gesuiti che nel '600 partirono per le americhe ad evangelizzare gli indios. La barba nera, i capelli scuri tirati all'indietro, se don Vitaliano ultimamente non si fosse un po' ingrassato, potrebbe somigliare al De Niro prete gesuita di "Mission". Anche don Vitaliano (per i ragazzi no-global semplicemente "Vitalià") si è rotto la testa con una chiesa ottusa. Che il suo vescovo, Tarcisio Nazario, rappresenta alla perfezione. Dall'alto del monte - Montevergine, l'antico santuario dedicato alla Madonna fondato nel 1200 da San Guglielmo da Vercelli - il monsignore ha scritto parole di fuoco contro quel figlio ribelle. L'ultima missiva contiene un ordine perentorio ("Reverendissimo, ti invito a recarti presso gli uffici della nostra Curia perché ti venga notificato il decreto di rimozione dall'ufficio di parroco") e un mite messaggio di speranza ("Che la Vergine santissima regina di Montevergine ti illumini così che tu possa ravvederti e vivere il tuo sacerdozio come si conviene"). La Vergine, Mamma Schiavona - così chiamano la Madonna di Montevergine -, che l'iconografia ufficiale rappresenta maestosa e piena d'ori e brillolcchi, con in braccio il bambino, anche lui pieno zeppo di ori. E come poteva andare d'accordo, don Vitaliano, con quella Madonna? Lui, che nella sua parrocchia ospitava immigrati serbi e kosovari, insieme, al di là degli odii e delle guerre. Li sfamava. Li accoglieva. Spalancava le porte della casa di Dio, la sua piccola canonica. Lui che rappresentava madonne povere e albanesi nei prese-

pi della sua parrocchia. Il bambino nel gommone, proprio come un piccolo clandestino spaventato dal mare. La Madonna con gli stracci. E attorno non pecorelle e allegri pastori, ma filo spinato, bombe, case distrutte. E la gente del paese capiva. Certo, qualcuno storciva il naso, ma nessuno diceva "nun me piace" o "presepio". Perché stracci, macerie e "fetenzie" del mondo erano il preseppe della realtà. E se Cristo doveva nascere nasceva così. Tra le sofferenze del mondo. Capiva la gente anche quando sul campanile della Chiesa comparve quello striscione "G8 non ci stiamo". Poi venne Genova, le botte, le cariche della polizia e la morte di Carlo Giuliani. Vitaliano c'era. Tornò al paese e ne parlò con i suoi parrocchiani. Che capirono ed ospitarono quei ragazzi un po' così, Casarini, Caruso, le ragazze col piercing. Tutti furono trattati come dei parenti un po' strani ma in fondo buoni, bevvero il vino rosso e genuino e mangiarono i dolci offerti da nonna Pasqualina. «Quando la legge è ingiusta disobbedire è un dovere», diceva in quei giorni il prete. Perso-

«Quando la legge è ingiusta è un dovere disobbedire». La solidarietà di Gerardo Bianco dopo l'arresto

naggio folkloristico, cerca il protagonismo, furono le accuse più benevole. I giornali della destra gli dedicarono articoli impietosi, parlamentari della maggioranza si scandalizzarono e chiesero alla Chiesa di liberarsi di quel prete rosso, fu denunciato, inquisito, spiato. I fascisti gli bruciarono finanche il portone della chiesa. Dall'alto della montagna l'abate scrisse parole grondanti di sdegno. «Dopo aver tanto a lungo pazientato perché tornassi sui tuoi passi è indispensabile che tu rinunci entro 15 giorni all'ufficio di parroco di Sant'Angelo», quel prete aveva esagerato, secondo l'abate Nazario, finanche con «atti di insubordinazione e perfino di oltraggio contro la mia persona». La Chiesa, almeno quella sul monte dedicato alla Vergine, non aveva capito. Perché se dopo Genova e dopo la morte di Carlo Giuliani il movimento non si è disperso e non ha accettato logiche suicide, lo si deve anche a questo prete di montagna col mondo nel cuore. Don Vitaliano sempre in prima fila, sempre davanti a tutti nella manifestazione, quasi a fare da cuscinetto ogni volta che in piazza la temperatura saliva e si rischiava lo scontro. Anche dopo gli arresti ingiusti contro Caruso e gli altri esponenti dei disobbedienti, don Vitaliano ha avuto in testa un solo assillo: protestare, elevare al massimo il grado della disobbedienza e del dissenso, dire no e urlare "liberi tutti subito", ma senza nessun incidente. In chiesa ha portato Luca Casarini e con lui ha parlato ai suoi fedeli dell'inchiesta, delle ingiustizie e degli arresti. Che in paese un po' tutti conoscevano già, perché quei ragazzi avevano dato vita ai due campeggi no-global, con discussioni, ma anche canti e suoni. La Chiesa non ha capito, ma qualche cattolico intelligente sì. «Lo sai chi mi ha telefonato dopo gli arresti?», mi disse il prete a poche ore dall'arresto di Caruso. «Gerardo Bianco (ex ministro Dc, ndr), mi ha detto di non condividere una virgola delle cose che dico e che faccio, ma di fronte a quelle manette ingiuste ha voluto esprimermi la sua solidarietà». Don Vitaliano è fatto così: lui è nient'altro che un prete.

Enrico Fierro

## Baget Bozzo folgorato sulla via di Arcore

Segue dalla prima

Per gradi, però. Bettino era solo «una persona che ha cambiato la mia vita e per cui ho avuto affetto che confinava con la venerazione». Nella memoria, il quadretto diventa familiare: «Ricordo la gioia che provavo quando la signora Elsa mi comunicava un appuntamento con Bettino». Non un peccatore in cerca di redenzione, non un reietto che prova a sollevarsi dalla povertà del cibo e dello spirito, scorgendo il buon samaritano, ma Bettino Craxi: «...andavo con tante cose da dire... poi mi limitavo ad ascoltare». Berlusconi è il miracolo, il demiurgo, solo e titanico nella sua battaglia contro il comunismo e per se stesso. Baget Bozzo non esita di fronte al conflitto d'interessi, alla Ciri, ai sei televisori, ai silenzi davanti ai giudici che indagano di mafia, alle corna in pubblico, alle altre fanfaronate. Neppure di fronte a Bossi e al Dio Po, che sarebbe un po' animista un po' blasfemo. Si piega al soprannaturale: «Forza Italia è un miracolo della Provvidenza. È nata quando nella geopolitica Berlusconi aveva tutti contro: magistratura, Chiesa, Confindustria e Finanza». Anche molti finanziari della Guardia di Finanza, tranne qualcuno, per spiegabile collusione. Come di fronte alla Trinità, il religioso s'arrende al mistero, ai fili imperscrutabili del divino: «Non conosco altri che abbia combattuto contro tutti e abbia vinto con la democrazia. L'avvento di Berlusconi è quindi un evento non spiegabile con ragioni politiche». Lo argomenta, mimando l'Inno di

Mamelì: «Fratelli d'Italia/ l'Italia s'è desta/ Segni e Pannella han perso la testa./ Dov'è la sinistra/ ci porga la chioma/ che schiava di Silvio/ Iddio la creò...». Un «berlusconiano di fede, io, un gregario», si presenta. E Lui? «Uomo con una grande spiritualità». Il tintinnio delle monete si confonde con lo snciocciare del rosario. Gioioso vincitore dei Ludi Juveniles fascisti, Baget fece l'antifascista al seguito di Siri, che lo ammonì: «I bolscevichi sono un diavolo vecchio, i nazisti un diavolo nuovo». Passata la buriana della guerra si fece democristiano, per ripresentarsi poco dopo antidemocristiano, prima sedette al fianco di Dossetti, poi s'invaghiò di Luigi Gedda. Impugnò il forcone contro i socialisti, finché non abbracciò Craxi. L'ultima chiamata sarà probabilmente quella definitiva. Baget riacquista la sua coerenza, da una destra all'altra, dopo aver inseguito un solo imperativo: la presenza.

Ci sarebbero tante cose della sua mediocrazia vicenda di prete (ordinato assai tar-

Le passioni di una vita in tonaca nera: dal cardinal Siri a Bettino Craxi al recente uomo della Provvidenza

di, nel 1967: aveva quarantadue anni) in smania di potere: dalla sospensione a divinis (nel 1985, quando si presentò alle elezioni europee con il Psi senza autorizzazione) fino agli ammonimenti del cardinal Tettamanzi, quand'era vescovo di Genova. La sua traballante identità al servizio di Dio (quale?) si consolida al rumore delle parole. Gli piace dare scandalo. Basta il linguaggio. Che cosa può dire ad esempio di Norberto Bobbio, il vecchio pensatore sicuramente laico: «sciagurato, fascista e reazionario».

Per richiamo a don Vitaliano, si dovrà citare la polemica di don Gianni con i vescovi liguri a proposito proprio del G8 (luglio 2001): «Non è nel documento dei vescovi la presa di coscienza del carattere rivoluzionario anticristiano e anticongregazionale dell'ecologismo...». I vescovi liguri guardano al contenuto strumentale del radicalismo ecologico, la compassione per le sofferenze umane...». Bestemmia, ammonisce Baget, la compassione per le sofferenze umane: «Non analizzano le componenti spirituali dell'ecologismo rivoluzionario e dei suoi alleati: non valutano la dimensione anticristiana che esiste nel rigetto dell'Occidente, creazione storica del Cristianesimo». Lo spirito anticristiano della globalizzazione radicale non conta.

Di recente il nostro sacerdote s'è fatto notare per aver rimproverato il Papa d'aver messo piede in una moschea, per aver spiegato che non ci sarebbero state le Torri gemelle se non ci fossero stati i "no-global" di Genova, per la sua battaglia a favore del crocifisso ovunque e infine per la lungimirante proposta (alla "scuola-quadri" di Forza Italia) di cancellare il 25 Aprile della Liberazione e della Pace, sostituendolo con il 4 novembre, fine della prima conflitto mondiale. Per festeggiare un avvenire di monarchie e colonie, fascismi e nazismi, con un brindisi alla guerra. Che non è poi così male. Il prete Gianni ha detto pure questo. Reazionario.

Oreste Pivetta

A Napoli la denuncia dei genitori ha posto fine alla protesta studentesca al liceo classico Umberto, dove qualche mese fa un giovane fu ferito da un ragazzo «malavitoso»

## La mamma no global contro l'occupazione della scuola

NAPOLI Stavolta, e per la prima volta, hanno «vinto» i genitori dei ragazzi dell'Umberto. L'occupazione al liceo classico Umberto di Napoli, la scuola bene della città, è durata poche ore ed è finita senza colpo ferire: i circa 20 ragazzi che erano all'interno delle classi, quelli che avevano trascorso la notte dentro, sono usciti aderendo all'invito dei genitori e della polizia. Ma davanti alla scuola si è svolta un'assemblea e la maggioranza dei ragazzi si è detta favorevole a continuare la protesta.

Un'occupazione «becera» l'ha definita Giuliana Quattromini, avvocatessa di uno dei ragazzi dell'Umberto e genitore no global che era in piazza il 17 marzo scorso durante gli incidenti

tra manifestanti e polizia. Da una come lei ti aspetti che difenda gli alunni dell'Umberto. Ed invece è proprio lei la più dura del gruppetto di mamme e papà che sono entrati a scuola accompagnati dalla polizia. «Siamo stufo di queste iniziative - dice Giuliana Quattromini - portate avanti da un gruppetto di ragazzi che decidono per gli altri. Abbiamo fatto un documento-denuncia che abbiamo presentato anche all'autorità giudiziaria». Ci sono 40 firme, 40 genitori che denunciano quello che stava succedendo questa mattina ad opera di una ventina di ragazzini, non di più. «E poi denunciavamo la violazione del diritto allo studio: questi ragazzi non hanno la mi-

### Deputati di An contro il reato di tortura

No all'introduzione del reato di tortura nel nostro codice penale, chiesta dal centrosinistra con una proposta di legge alla Camera. È il senso di una petizione che 35 deputati di An hanno inviato a Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Roberto Castelli, Alfredo Mantovano e Gaetano Pecorella. Secondo i sottoscrittori della petizione, infatti, la «genericità del testo di legge» potrebbe «in molte occasioni portare alla

criminalizzazione di inquirenti e investigatori», dal momento che, di per sé, «anche lo stesso momento dell'arresto può arrecare violenza fisica o psicologica a chi lo subisce...». «Se un magistrato o un agente delle forze dell'ordine commettono degli abusi o delle violenze nei confronti di detenuti o di persone indagate», sostengono inoltre Edmondo Cirielli ed Enzo Fragalà, primi firmatari della petizione, «il nostro codice già prevede le sanzioni per punirli».

nima idea di ciò che fanno. L'anno scorso hanno cominciato in questo periodo ad occupare e hanno finito a gennaio». Per la prima volta i genitori hanno voluto dire «no», hanno voluto dire basta anche per spezzare il «patto scellerato tra ragazzi che non vogliono studiare e professori che avallano questi comportamenti».

Un liceo nell'occhio del ciclone l'Umberto: nei mesi scorsi uno degli alunni venne ferito all'esterno della scuola da coetanei. Si trattava dei ragazzi dell'altra Napoli, griffati come quelli dell'Umberto ma figli di malavitosi della zona. La inquietante osmosi tra giovani in odore di malavita e studenti bene si concretizzava in raid a scuola per rubare telefonini, scarpe e giubbotti griffati, per vendere il fumo all'interno della scuola. «Anche la scorsa notte - dice una delle mamme - i ragazzi che erano in occupazione hanno dovuto fare le barricate per impedire agli esterni di entrare. Per fortuna è arrivata la polizia». «Ci sono giovani esponenti della criminalità organizzata - dice Giuliana Quattromini - che ancora interagiscono con alcuni dei ragazzi dell'Umberto. Insomma in caso di un'occupazione sarebbe accaduto l'irreparabile».

«Io sabato mattina - dice la mamma no global - sarò in piazza per la manifestazione dei sindacati. E ho detto a questi ragazzi: quanti di voi saranno dietro lo striscione con me?». Vogliamo discutere con questi ragazzi, vogliamo parlare di devolution, dell'arresto del No Global, ma sono e siamo contro le occupazioni cialtronesche». Di tutt'altro parere è Daniele Imbruglia, leader degli occupanti che dopo lo sgombero ha arringato un centinaio di studenti. «Oltre 600 ragazzi, ha democraticamente scelto l'occupazione». «Macché democratici - dice Alberto, della prima B - hanno terrorizzato i ragazzini del ginnasio costringendoli a votare e impedendo loro di uscire dalla scuola. Erano marchiatosi con una X su una mano. Mi fa piacere che stavolta non l'hanno avuta vinta loro. Io personalmente certe cose le ho dette anche in assemblea e non ho paura di nessuno».